Testo 01

I suoi atti cattivi erano errori che fanno male ma non li restituirò, l'amata è ancora cara...

Mi hanno disonorato e poi mi hanno giudicata innocente ora la colpa deve ricadere su di loro...

Non ho potuto fare le mie visite, la casa dell'uomo sposato era piena di sospetto...

 Nelle grinfie della disperazione e della rabbia l'immensità della mia anima è impacciata...

Da tempo avvizzite dalla disperazione sono le radici che diedero alimento alla mia anima...

Ho preso su di me il tuo amore gentilmente fammi spazio per riposare...

 Sarebbe stato meglio mi avessero calmato ma dato che mi erano contro io ero contro di loro.

Non potevo immaginare che tu mi facessi tali torti, oh fa male...

Meglio la morte, la cecità, la povertà, e l'indigenza che un matrimonio con un uomo sposato...

Sul mio seno ho messo una pietra tombale, anche se non sono morta, oh amato...

Se non mi è concesso un nuovo incontro d'amore la pena nella mia mente continuerà, oh amato...

Le mie lacrime uscivano come un'inondazione giù da una collina scorrendo sul matrimonio dell'uomo ricco…

Dispiaceri come quelli, mio caro, ti hanno reso randagio che vaga tra i luoghi in cerca d'acqua...

La pazienza è come lutto per l'amato e il tuo compito, oh occhio, è di piangere...

La pazienza è meglio del pensiero se solo puoi sopportarla, oh occhio...

Testo 02

Ali e Soussi passarono da casa mia verso le nove di sera e ci muovemmo. Ero già un po’ stanco e ripetetti chiaramente a Soussi, un festaiolo nato, che ci saremmo fermati solo per un po’ e poi saremmo tornati a Sefrou. Waxxa, d’accordo? [...]

Furono tutti gentili e mostrarono di sapere chi fossi. [...] Passammo un’ora chiacchierando, sebbene la mia minima conoscenza dell’arabo non consentisse molta espansività. [...]

Dopo cena, scendemmo in cortile, dove iniziarono le danze. Io guardavo da un angolo, appoggiato a una colonna. I danzatori, naturalmente tutti uomini, formarono due file opposte, gli uni con le braccia appoggiate sulle spalle degli altri. In mezzo alle due file c’era un cantante con un tamburello rudimentale, che cantava ondeggiando avanti e indietro. Le file di uomini reagivano ai suoi colpi, diretti e insistenti, e rispondevano ai suoi versi con i propri. Le donne sbirciavano da un’altra parte dell’edificio, dove avevano cenato. Indossavano gli abiti migliori, dei caftani dai colori vivaci. Rispondevano ai versi con i loro richiami, incitando gli uomini con passione. Dal momento che non comprendevo le canzoni e non danzavo, il mio entusiasmo svanì in fretta. Ali era uno dei danzatori più entusiasti ed era difficile richiamare la sua attenzione. Durante una pausa, mentre il cantante principale riscaldava il tamburello sul fuoco per tenderne la pelle, finalmente riuscii a parlare con Ali e gli chiesi, educatamente ma con insistenza, [...] se potevamo andare via, dato che era mezzanotte. Certamente, rispose, ancora qualche minuto, non c’è problema.

Un’ora dopo ci riprovai ed ebbi la medesima risposta, ma stavolta ero irritato [...]. Continuai a brontolare dentro di me, pur mantenendo un sorriso di circostanza. Alla fine, alle tre di mattina, non resistetti più; ero infuriato con Ali [...]. Sarei andato via, a prescindere dalle conseguenze (Rabinow 1977, 40-44, trad. mia).

Testo 03

«Ho preso (akhadt) il periodo mamelucco, ho visto com’erano le porte, le finestre, le sedie».

«Gli stranieri che vengono qua cercano un’idea (fikra) di casa araba, ma vogliono anche comodità (raha). Perché gli stranieri non dovrebbero poter assaggiare (istadūq) la casa araba?»

«Le case antiche sono ricche di cultura (ġanīe al-taqafe): la gente ama entrare, osservare, toccare. Uno che soggiorna in questo hotel dopo va alla ricerca di (bītlob: letteralmente “ordina” ) questo modo di abitare (q‘ada). Soprattutto d’estate, c’è la fontana, gli alberi di limone, e il cortile offre una bella immagine. I turisti vogliono qualcosa del patrimonio (turāt)» (Proprietaria Beit al-Mamluka)

Testo 04

Via via che ci si allontana dall'Europa verso queste regioni del silenzio, si vive sempre più nel passato. Il fiume sul quale si naviga, il deserto che si attraversa, la foresta nella quale si penetra, la stessa aria che si respira, hanno il dono insondabile dell'immobilità. Nella loro spaventosa solitudine, i templi, le statue colossali, le tombe con le sfingi guardiane, sono tutti sprofondati nel sonno, e alla fine anche l'irrequietezza della tua isola s'ammansisce e s'immerge nella pace universale (Elliot Warburton (1810-52)

Testo 05

Immagina, amico mio, cosa vuol dire, mentre si passeggia per le strade, vedere, chinati al sole, impegnati a rammendare le ciabatte, dei personaggi consolari, dei Catoni, dei Bruti ai quali non manca certo l'aria sdegnosa che dovevano avere i padroni del mondo. Questa gente non ha che una sola veste con la quale passeggiano, dormono e vengono sepolti, eppure hanno l'aria soddisfatta di Cicerone. Non c'è nulla di più bello nell'antichità (Eugéne Delacroix (1798-1863)